

Cile, Un peperoncino pieno di gente

Saluto di Humberto Giannini, addetto culturale Ambasciata cilena a Roma, al Peperoncino Festival del 2002

(Peperoncino News - 2002)

Proveniamo da un paese lontano chiamato Cile. Gli spagnoli ripetono ancora oggi che furono loro a scoprirlo cinque secoli fa. Ma noi ci domandiamo: “Come possono essere scoperti una terra e un popolo che già esistevano con una propria storia e un proprio nome?” La verità è che gli stessi Spagnoli hanno rispettato e mantenuto il nome Cile ma non ne hanno mai capito il significato. Cosa significa “Cile”?

Vorrei raccontarvi una leggenda che parla della vera storia di quel nome.

In quel tempo..., comincia la leggenda, Dio assegnava ad ogni continente una legione di Angeli Custodi, il cui compito era proteggere le popolazioni, calcolare l’opportunità delle nascite e il sesso, assicurare l’arrivo delle piogge benefiche all’agricoltura e vigilare con tanti altri poteri segretissimi, sempre superiori alle possibilità dell’agire umano.

Nei loro voli celesti dall’Alaska fino all’altipiano del Perù, piaceva ai nostri Angeli tutelari discendere nella città preincaica di Nazca, e starsene lì a giocare per ore oppure ad incidere sulle rocce le figure di giganteschi corpi umani ed animali che mirano al Cielo, con figure geometriche e geroglifici indecifrabili fino adesso. Non conoscevano né di vista né di nome l’estremo meridione del Continente precolombiano. Forse per pigrizia, forse perché lo ritenevano gelido e desolato.

Un giorno, spensieratamente volarono più in fondo, verso l’estremo sud. Per godersi il paesaggio. Si riposarono su una nuvola e, sporgendosi, si misero a guardare giù a migliaia di chilometri d’altezza.

“Ma, guarda - esclamarono - quella fascia di terra, se non sembra proprio un peperoncino”

“Proprio un peperoncino, o come dicono nel Messico, un cile - risposero in nataualt, lingua che conoscevano perfettamente - Diamine! guarda ancora: un cile pieno di gente!”

Rientrati nella casa paterna informarono il buon Dio di tutto quanto avevano scoperto. E il Signor dei Cieli, sorridendo: “Lo so che è popolato, e appunto dal primo dì della creazione lo chiamai Cile per la sua forma; dal primo giorno, benedissi quelle terre con la produzione di quel frutto”

E continuò il Signore a raccontare come poi, con i sogni insegnò alle maghe del luogo, le virtù segrete del cile e l’arte di preparare il “pebre”, peperoncino macinato in olio, aglio, prezzemolo ed altre erbe delle alte montagne andine. Dio voleva rallegrare il cuore e sciogliere la lingua di quel popolo isolato, un po’ malinconico e taciturno. Alla fine guardando dalla suprema altezza questa sua opera, vide che era buona... assai buona.

E il cile si diffuse, si moltiplicò, si diversificò in mille varietà per tutte le terre precolombiane. Così, quando arrivarono gli Spagnoli nel 1492 “scoprirono” nelle isole Caraibiche quel piccolo diavoletto piccante, l’assaggiarono, lo gustarono e se ne fecero devoti. Nel 1514, Cristoforo Colombo, di ritorno in Ispana, lo portò con sé nelle stive delle sue caravelle.

Le storie posteriori dicono che nel settecento fu introdotto, forse dai Saraceni, in queste terre della Calabria. E qui prese il bel nome di peperoncino, che ricorda il suo parente più prossimo, il peperone. In queste terre fu apprezzato, coltivato con amore ed onorato forse, come in nessun altro luogo del pianeta. La Calabria diventò, dunque, la sua patria d’adozione e, tra le città calabresi, soprattutto Diamante, ogni anno lo celebra con questo Peperoncino Festival.

Ecco la storia che volevo raccontarvi della scoperta del cile, come omaggio e riconoscenza a queste terre generose. A Diamante al suo sindaco e, in modo speciale, ai membri dell’Accademia del Peperoncino, che hanno reso possibile questo incontro tra due nomi e tra due mondi.

Humberto Giannini
Addetto culturale
Ambasciata cilena a Roma